

Rassegna Stampa

29/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
SICUREZZA STRADALE		
4	29/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo NEVE VIETATA ALLE MOTO E SCATOLA NERA BLINDATA
5	29/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo NUOVE PATENTI, CAMBIA PURE L'ESAME
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
6	29/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RICERCA, L'EUROPA INVESTE 2 MILIARDI NICOLAIS: SFIDA AL FUTURO.E NAPOLI C'E'
GESTIONE DEL TERRITORIO		
7	29/01/2013	IL MATTINO - AVELLINO clicca qui per visualizzare l'articolo LE QUESTIONI DELLA POLITICA: VERSO IL VOTO «PROVINCE UNA RISORSA, GLI ENTI INUTILI SONO ALTRI»
GOVERNO LOCALE		
8	29/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo ANTICORRUZIONE SUBITO AL VIA
LAVORO PUBBLICO		
9	29/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo P.A., ALMENO 1/3 DI DONNE NEI CDA DELLE PARTECIPATE
NORMATIVA E SENTENZE		
10	29/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PIGNORABILI I RICAVI DELLE ASTE GIUDIZIARIE
11	29/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ANTICORRUZIONE A 360°
TRIBUTI		
12	29/01/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo PASTICCIO TARES, EMERGENZA RIFIUTI IN AGGUATO
13	29/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo LE PROPOSTE «NO AUMENTI DELL'IVA»; ALTOLÀ DI RETEIMPRESE A CONFINDUSTRIA
14	29/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo CASE STORICHE ESENTATE
FINANZA LOCALE		
15	29/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ELEZIONI, I COMPENSI PER I SEGGI
16	29/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PATTO, PREMI PER I VIRTUOSI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
17	29/01/2013	ITALIA OGGI OPERE PUBBLICHE, -76% NEI COMUNI DELLA LOMBARDIA clicca qui per visualizzare l'articolo
ENERGIA		
18	29/01/2013	IL MATTINO «RETE, RISCHIO RITARDI»: TEMA NEL MIRINO ANTITRUST ' clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA		
19	29/01/2013	IL DENARO GIOVANI E GREEN ECONOMY: PMI, INCENTIVI A CHI ASSUME clicca qui per visualizzare l'articolo
20	29/01/2013	IL MATTINO IL COSTO DELLA VITA STIPENDI AL MINIMO DA 30 ANNI AL SUD DIMEZZATI GLI AUMENTI clicca qui per visualizzare l'articolo
21	29/01/2013	IL MATTINO AL VIA IL PROGETTO "LA PICCOLA INCONTRA" clicca qui per visualizzare l'articolo
22	29/01/2013	IL SOLE 24 ORE LO STATO PAGHI SUBITO 48 MILIARDI DI DEBITI clicca qui per visualizzare l'articolo
25	29/01/2013	ITALIA OGGI SOLTANTO CONTROLLI CHE SERVONO clicca qui per visualizzare l'articolo
APPALTI E CONTRATTI		
26	23/01/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI clicca qui per visualizzare l'articolo

Codice della strada. Pronti tre atti ministeriali

Neve vietata alle moto e scatola nera blindata

Maurizio Caprino

ROMA

Divieto di circolazione alle moto e ai motorini in caso di neve o ghiaccio, **scatola nera** più vicina e sanzioni attenuate se con la **patente B** si guida una moto potente. Sono le novità principali di tre distinti provvedimenti preparati negli ultimi giorni dai ministeri delle Infrastrutture, dell'Interno e dello Sviluppo economico: una direttiva sulla **circolazione invernale** e in caso di emergenza neve, un decreto interdirigenziale che dà la definizione di scatola nera ai fini degli sconti assicurativi Rc auto previsti dal decreto liberalizzazioni di un anno fa (Dl 1/12) e una circolare rivolta alle forze dell'ordine sull'applicazione delle nuove regole sulle patenti (si veda l'allegato al Sole 24 Ore di ieri).

La direttiva sulla circolazione nasce per cercare di dare uniformità a quella che è diventata una giungla da quando (due anni e mezzo fa) la riforma del Codice della strada (legge 120/10) ha autorizzato gli enti proprietari delle strade a imporre l'obbligo di catene a bordo o di gomme invernali montate per interi periodi e non solo in caso di nevicata in atto. Perciò, si stabilisce - tra l'altro - che questi periodi sono fissati per tutti dal 15 novembre al 15 aprile, salvo particolari eccezioni (come in alta quota) e che anche le limitazioni temporanee dovute a emergenza (di competenza di sindaci e prefetti) vanno decise consultando le autorità competenti delle zone limitrofe, sulla cui viabilità un eventuale blocco si ripercuoterebbe. Ma queste sono solo indicazioni: le direttive ministeriali non hanno valore vincolante per le altre autorità e alcuni esempi lo hanno già dimostrato sul campo.

Un altro problema che si era posto negli ultimi anni riguardava i veicoli a due ruote, per i quali non sono disponibili né catene né gomme invernali. La direttiva stabilisce che gli obblighi stagionali non riguardano que-

sti mezzi, ma in caso di neve o ghiaccio sulla strada (anche se

non nevicata) e di nevicata in atto è vietata la loro circolazione. Confermato infine che le gomme che abilitano a circolare non sono necessariamente quelle invernali "specialistiche" (col simbolo del fiocco di neve e di una montagna a tre punte): bastano le «M+S».

Sul fronte della scatola nera, sono state ufficializzate le caratteristiche del dispositivo, che ricalcano quelle dei modelli già in commercio: occorrono un localizzatore Gps, un impianto di trasmissione Gprs, un accelerometro triassiale, due tipi di memoria (flash e Ram), una batteria ricaricabile, un'antenna per comunicare wireless con gli apparati di bordo e diagnosi remota (per controllare che il dispositivo non venga manomesso).

Per le patenti, tra le tante precisazioni del ministero dell'Interno si segnala la non punibilità penale della guida con patente B o superiore di motocicli che richiedono la A2 o la A e che non c'è alcuna sanzione per chi ha un'abilitazione limitata ai soli veicoli con cambio automatico e ne guida uno con cambio manuale.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI

Nuove patenti, cambia pure l'esame

È pronto per la pubblicazione in gazzetta il decreto ministeriale che rinnova lo svolgimento delle esercitazioni e delle prove per il conseguimento delle patenti per guidare quadricicli a motore, auto, auto con roulotte (B1 e B, anche speciale, e BE in conformità al dlgs 2/2013). Lo ha comunicato il Ministero dei trasporti con la circolare n. 2190 del 24 gennaio. Per quanto concerne l'esame di teoria, una volta superata la prova il candidato consegue un foglio rosa, per esercitarsi alla guida su veicoli conformi alle caratteristiche prescritte per le patenti di categoria B1 o B. Per conseguire la patente di categoria BE, devono essere distinte due fasi: la fase transitoria nella quale il candidato consegue il foglio rosa all'esito positivo di una prova orale integrativa e la fase a regime in cui il candidato,

che non è tenuto a sostenere la prova teorica, ottiene il foglio rosa al momento della presentazione dell'istanza. Per quanto riguarda le esercitazioni ai fini del conseguimento della patente di categoria B1, il candidato che ha superato la prova teorica consegue un'autorizzazione valida sei mesi. La prova pratica di guida non può essere sostenuta prima che sia trascorso un mese dalla data di rilascio del foglio rosa. Nessuna novità per le esercitazioni finalizzate a ottenere la categoria B. Da evidenziare che la disciplina relativa alla guida autorizzata del minore (le cui ore di guida con istruttore di auto-scuola autorizzato e abilitato valgono ai sensi dell'art. 122, comma 5-bis) è applicabile anche ai titolari di patente di categoria B1. Con riferi-

mento alla prova pratica, il titolare di una patente di categoria B che intende conseguire l'abilitazione per la guida di un complesso di veicoli composto da una motrice di categoria B e da un rimorchio di massa massima autorizzata superiore 750 kg, tale che la massa massima autorizzata di tale complesso superi i 3500 kg, ma non i 4250 kg, deve sostenere una prova di guida differente su tale complesso di veicoli. Su tale patente viene riportato il codice unionale 96. La prova pratica per il conseguimento della patente di categoria

BE si svolge su un complesso di veicoli composto da una motrice di categoria B e un rimorchio con massa limite di almeno 1000 kg. Il complesso, di massa massima autorizzata superiore a 4250 kg ma non superiore a 7000 kg, deve essere capace di sviluppare

una velocità di almeno 100 km/h. Il rimorchio deve essere presentato con un minimo di 800 kg di massa totale effettiva. Ai sensi della legge di stabilità 228/2012, fino al 29 giugno 2013, per le patenti di categoria BE, non si applicano le disposizioni relative alla massa effettiva. Infine, la circolare del 24 gennaio evidenzia che il decreto ministeriale detta alcune disposizioni transitorie. L'idoneità alla prova di teoria, conseguita entro il 18 gennaio, è utile ad accedere alla prova di guida dal 19 gennaio, mentre la prenotazione a una seduta di esame di teoria o di guida, effettuata entro la data del 18 gennaio 2013, è valida quale prenotazione a una seduta in data successiva.

Enrico Santi

—©Riproduzione riservata—



La circolare
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Ricerca, l'Europa investe 2 miliardi Nicolais: Sfida al futuro. E Napoli c'è

Di **CRISTIAN FUSCHETTO**

È tornata la "big science". E, notizia nella notizia, c'è anche Napoli nel giro delle ricerche che contano. Erano decenni, dalla fine delle mega-imprese spaziali, che i Governi non puntavano cifre così alte sulla ricerca scientifica. A gettare il cuore oltre l'ostacolo è stata l'Europa, che ha scelto di destinare due miliardi di euro su due progetti scientifici rivoluzionari. Sono lo "Human Brain Project", diretto dal professor Henry Markram del Politecnico di Losanna, teso a riprodurre nei dettagli un cervello umano su un super-computer, e "Graphene", diretto da Jari Kinaret della Chalmers University of Technology, che punta a esplorare l'incredibile potenziale del materiale del futuro. Si tratta del grafene, il materiale più sottile che esista in natura, su cui da anni lavorano anche i ricercatori italiani del Cnr, non a caso coordinatori dell'iniziativa su scala europea.

Tra i laboratori coinvolti, oltre all'Isof di Bologna e al CnrNano di Pisa, c'è anche Istituto per i Materiali Compositi e Biomedici (Imcb) di Napoli. Una doppia soddisfazione per il presidente del Cnr Luigi Nicolais, tra i fondatori dell'Imcb.

La soddisfazione di Nicolais

"Si apre un mondo nuovo della chimica - commenta Nicolais - si è finalmente deciso di imboccare una strada che potrebbe aprire risvolti tecnologici incredibili, una strada su cui il nostro Paese ha sempre creduto e l'Imcb di Napoli ne è una bella testimonianza". "Con questo progetto - continua - anticipiamo importanti pezzi del futuro, assicurando all'Europa un ruolo da protagonista nello studio e utilizzo, industriale e commerciale, del grafene, un sorprendente nanomateriale dalla grande versatilità applicativa. È motivo di grande orgoglio e soddisfazione per la nostra comunità scientifica che vede riconosciuti i suoi sforzi in uno dei più ambiziosi programmi di ricerca comunitari". A misurare la vastità del progetto, al netto del miliardo messo sul piatto, bastano un altro paio di cifre: 126 i gruppi di ricerca tra enti, università e industrie in 17 paesi.

Le attività, suddivise in 15 aree strategiche, seguiranno una roadmap che porterà il grafene dai laboratori di ricerca alla vita di tutti i giorni con applicazioni in elettronica, ottica, dispositivi flessibili, fino ai materiali compositi e alle batterie di nuova concezione.

Materiale delle meraviglie

Scoperto dieci anni fa, il grafene ha innescato un'esplosione di attività scientifica fin dai primi esperimenti che sono valse il Nobel per la fisica nel 2010 a Andre Geim e Kostya Novoselov. Stupefacente e versatile, questo materiale è da molti indicato come la piattaforma di partenza per innovazioni tecnologiche profonde in numerosi settori. All'università di Stanford lo hanno già applicato alle tradizionali batterie alcaline, aumentandone enormemente la durata e, soprattutto, il tempo di ricarica. Se inoltre si applica a una batteria una pella nanometrica di grafene, la batteria riesce a ricaricarsi completamente in appena due minuti. Una scoperta che potrebbe presto essere applicata alle auto elettriche.



Il ruolo del centro partenopeo

"Il grafene è il materiale più sottile che esista in natura", spiega Gianfranco Carotenuto, primo ricercatore presso l'Imcb e responsabile degli aspetti chimici della ricerca sul grafene. "In particolare - dice - noi cerchiamo di ottimizzare i modi attraverso cui esfoliare il grafene dalla grafite". Il giacimento naturale del grafene è infatti la grafite. Il team partenopeo è composto da dieci ricercatori, al quale collabora anche uno spin off, anch'esso campano, Punto Quantico.

Gli altri enti coinvolti

Insieme al Cnr partecipano le università di Chalmers, Manchester, Lancaster e Cambridge, le aziende Amo GmbH e Nokia e l'European Science Foundation. Il progetto coinvolge anche altri partner italiani, tra cui la Fondazione Bruno Kessler e l'Istituto Italiano di Tecnologia, il Politecnico Milano e StMicroelectronics. ■■■



Luigi Nicolais

AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 3 SUD

Estratto avviso di gara. Questa ASL intende esporre procedura aperta per affidamento del servizio di manutenzione di Sorveglianza non Armata e Sorveglianza Armata ai Presidi ed Uffici insediati sul territorio della ASL NA 3 Sud, suddivisa in due distinti lotti. Lotto 1: Sorveglianza non armata, CIG 47218007D3. Importo complessivo annuale a base d'asta € 3.057.619,77 + IVA come per legge, di cui oneri per la sicurezza € 73.752,40. Lotto 2: servizio di sorveglianza armata, CIG 47317884F9. Importo complessivo annuale a base d'asta € 2.167.360,00 + IVA come per legge, di cui oneri per la sicurezza € 53.152,50. La gara sarà letta con procedura aperta ed aggiudicata per singoli lotti, all'offerta economicamente più vantaggiosa, prezzo 40, qualità 60. Le offerte dovranno pervenire, entro e non oltre le ore 12 del 28.02.13, indirizzate al protocollo generale della ASL Napoli 3 sud, Via Marconi 56 (ex prosilco Botticelli), 80139 Toros di Greco (NA). Per informazioni: Servizio Acquisizione Beni e Servizi, tel. 081/5173058-146, fax 081/5173074-010. Banco. Capitolo Speciale e Disciplinare Tecnico sono reperibili su www.aslnapoli3sud.it. Il Direttore U.O.C. Servizio Acquisizione Beni e Servizi Dott.ssa Carmela Frattoso Il Direttore Generale: Dr. Maurizio D'Amora

Le questioni della politica: verso il voto

«Province una risorsa, gli enti inutili sono altri»

La proposta di riorganizzazione dell'Upi ai partiti: necessarie le amministrazioni locali

Rivedere i criteri per il riordino delle Province, ridurre i tagli e allentare il Patto di stabilità. L'Upi, Unione delle Province Italiane, propone un documento a tutti i candidati italiani per sollecitare attenzione sugli enti intermedi. Si chiede, anzitutto, di verificare la possibilità di cambiare l'impostazione circa la riforma delle Province. L'Upi sollecita di «procedere alla revisione delle circoscrizioni territoriali di tutti i livelli di governo (Regioni, Province e Comuni) abbandonando la strada dei criteri rigidi e numerici, nel rispetto delle vocazioni economiche, delle condizioni socio culturali, delle stesse caratteristiche fisiche dei territori, per dare ad ogni istituzione le dimensioni adeguate allo svolgimento delle loro funzioni». Di pari passo si spinge per istituire le Città metropolitane, «in attuazione dell'articolo 114 della Costituzione, come enti di area vasta per il governo integrato delle aree metropolitane nel quale fondere la capacità e le competenze dei Comuni capoluogo e delle Province».

L'Upi, contestualmente, ritiene necessario anche il riordino dell'amministrazione periferica ed «eliminare gli enti strumentali di non diretta derivazione democratica, oltre 7.000 enti strumentali territoriali (agenzie, società, consorzi) che svolgono senza mandato democratico le funzioni tipiche degli enti locali». Insomma, anziché tagliare indiscriminatamente le amministrazioni provinciali, l'Upi propone di eliminare quelle realtà che, secondo le proprie considerazioni, sono giudicate di maggiore impatto per le casse dello Stato. Anzi, l'obiettivo è quello di «promuovere la centralità della Provincia quale ente di area vasta in grado di coniugare le vocazioni imprenditoriali e le esigenze di professionalità espresse dai territori, attraverso l'integrazione delle politiche del lavoro con l'offerta di una formazione professionale effettivamente rispondente ai bisogni del tessuto produttivo

locale».

La posizione dell'Unione delle Province italiane, dunque, è chiara. Di qui, lo sprone al nuovo governo e al nuovo Parlamento «di considerare le istituzioni locali come una risorsa del Paese e non come una voce di costo, una spesa inutile e da tagliare, poiché ritenuto prioritario il mantenimento dei servizi essenziali erogati ai cittadini sul territorio».

Oltre alle questioni legate al futuro degli enti intermedi, l'Upi sollecita interventi anche nell'immediato. La linea dell'Unione delle Province Italiane è netta: evitare che, scongiurato per il momento il rischio del riordino voluto dal governo Monti, le amministrazioni locali vengano fatte morire, togliendo l'ossigeno, cioè le risorse economico-finanziarie. Per questi motivi, l'appello al nuovo Parlamento e ai futuri governanti è di «adottare nei primi 100 giorni della nuova legislatura interventi normativi per ridurre il taglio imposto alle Province per il 2013 dalle manovre economiche». Ancora: «Intervenire a correggere ed alleggerire i vincoli imposti dal patto di stabilità interno, che bloccano gli investimenti su strade, scuole e contrasto al dissesto idrogeologico».

L'associazione degli enti intermedi auspica che la campagna elettorale diventi occasione per una riflessione sulle Province, pensando ad un percorso virtuoso che possa rilanciarne il ruolo, tenendo lontane le spinte demagogiche che finora hanno condizionato il dibattito.

m. l.

«Pa». La Funzione pubblica: non affidare l'incarico a chi si occupa di contratti e patrimonio

Anticorruzione subito al via

Il responsabile va individuato fra dirigenti stabili «non a rischio»

Gianni Trovati

MILANO

Il «responsabile della prevenzione» dell'illegalità previsto dalla **legge anti-corruzione** va individuato tra i dirigenti «stabili» e lontani dagli uffici dove si annidano potenziali conflitti d'interesse. La scelta, a carico dell'«organo politico» (ministri, presidenti di Regione o di Provincia, sindaci), va compiuta subito, perché entro il 31 marzo ogni Pubblica amministrazione deve preparare e inviare alla Funzione pubblica il proprio piano anti-corruzione.

A dettare le istruzioni operative per tradurre in pratica le norme anticorruzione scritte

LE ISTRUZIONI

Ministeri ed enti territoriali devono individuare a breve il «guardiano della legalità» per inviare il piano triennale entro il 31 marzo

nella legge 190/2012 è la Funzione pubblica, che nella circolare 1/2013 fissa tempi e calendario per le nuove procedure.

Il perno intorno a cui ruotano le attività di «prevenzione» di tangenti e affini previste dalla legge approvata il 6 novembre scorso è il «responsabile anti-corruzione», che va scelto fra i vertici di ogni amministrazione. Nel caso di Comuni e Province, è la stessa legge a indicare nel segretario generale la figura "tipica" a cui assegnare il compito (sindaci e presidenti possono comunque effettuare scelte diverse, se motivate). Il quadro è più articolato nelle Pubbliche amministrazioni centrali, dove la legge spiega che il responsabile della legalità va individuato «di

fascia in servizio». Nelle Regioni, dove la dirigenza non è divisa in prima e seconda fascia, la nomina va indirizzata

su chi guida un ufficio articolato al proprio interno in ulteriori strutture organizzative con un altro dirigente al vertice.

Il dato chiave è offerto dal peso dei compiti a carico del "prescelto", che potrà essere oggetto di sanzioni per responsabilità dirigenziale e disciplinare: se emerge un reato di corruzione negli uffici soggetti al suo controllo, il responsabile che non ha vigilato sull'attuazione delle procedure scritte nel piano anti-corruzione potrà essere sospeso dal servizio fino a un anno ed essere chiamato dalla Corte dei conti a rispondere per danno erariale e danno d'immagine nei confronti della Pubblica amministrazione.

Per questa ragione, Palazzo Vidoni sottolinea che il responsabile anti-corruzione dovrà avere "spalle robuste". Sono quindi banditi dalla scelta i dirigenti degli uffici di diretta collaborazione di ministri e dirigenti, perché titolari di un rapporto fiduciario con l'autorità politica, ma più in generale è sconsigliato affidare i galloni ai dirigenti a contratto: meglio i titolari di «posizioni di relativa stabilità», anche per non compromettere l'eventuale applicazione delle sanzioni. Nella designazione, secondo la Funzione pubblica, è meglio inoltre stare alla larga da chi guida strutture come gli uffici che si occupano di contratti o di gestione del patrimonio, considerati dalla circolare settori «più esposti al rischio della corruzione», e il responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari, perché in conflitto d'interessi.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

P.a., almeno 1/3 di donne nei cda delle partecipate

Quote rosa anche nei consigli di amministrazione e nei collegi di revisione delle partecipate pubbliche. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 24/1/2013 è approdato ieri in *Gazzetta Ufficiale* il dpr 30 novembre 2012 n. 251 sulla «parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni non quotate in mercati regolamentati». Queste tipologie di società dovranno garantire al gentil sesso almeno un terzo dei posti negli organi direttivi (un quinto in sede di prima applicazione). Sul rispetto delle norme vigilerà il ministero delle pari opportunità che dovrà relazionare ogni tre anni al parlamento. A questo scopo le società dovranno comunicare a palazzo Chigi la composizione degli organi sociali entro 15 giorni dalla nomina o dalla sostituzione qualora la composizione dell'organo si modifichi in corso di mandato. Gli organi sociali dovranno comunicare situazioni non conformi ai principi del dpr e la stessa cosa potrà fare chiunque abbia interesse. In caso di violazione delle quote rosa, dal ministero delle pari opportunità partirà la diffida a ripristinare l'equilibrio entro 60 giorni. In caso di inottemperanza, il ministero fisserà un nuovo termine con l'avvertimento che, ove la società non provveda, scatterà la decadenza degli organi sociali. Le quote rosa dovranno essere rispettate anche nella formazione delle liste elettorali a meno che queste presentino un numero di candidati inferiore a tre. L'obbligo di presenza di almeno un terzo di donne negli organi di amministrazione e controllo sarà efficace dal primo rinnovo successivo all'entrata in vigore del regolamento e per tre mandati consecutivi. Per assicurare un'applicazione graduale delle quote rosa, il dpr prevede che, solo per il primo mandato, il tetto minimo di posti riservati alle donne sia almeno pari a un quinto.

Francesco Cerisano

Debiti Pa. Ordinanza Tribunale di La Spezia

Pignorabili i ricavi delle aste giudiziarie

Alessandro Galimberti
MILANO

I crediti vantati verso il ministero della Giustizia possono essere pignorati presso terzi, sfruttando uno spazio lasciato aperto dalla legge.

Così almeno la pensa il tribunale di La Spezia, che il 23 gennaio scorso ha accolto la domanda proposta da una signora a cui la Corte d'appello di Torino aveva riconosciuto un indennizzo per l'irragionevole durata di un processo civile. Una decisione, questa, che potrebbe formare un precedente interessante per centinaia di esecuzioni pendenti.

L'ordinanza, che pure è stata presa senza l'opposizione dell'Avvocatura dello Stato – non comparsa in udienza –, stabilisce che il credito può essere soddisfatto sui conti dell'Istituto vendite giudiziarie e in particolare sulle provviste ottenute dalle aste sui beni confiscati e in attesa di essere girate alla Giustizia.

La vicenda era sorta sulle ceneri di un procedimento da-

vanti al tribunale di La Spezia per responsabilità civile da sinistro stradale, che aveva originato un diritto al risarcimento da irragionevole durata (**legge Pinto**) per l'ammontare di circa 5.800 euro.

In prima battuta il legale della signora aveva tentato di

IL VINCOLO

La vittima di un processo «lumaca» può ottenere il blocco della somma sui conti delle vendite

rivalersi sui crediti del ministero presso Equitalia e presso la Banca d'Italia, ma il giudice dell'esecuzione aveva rigettato la domanda, rilevando l'impignorabilità delle somme di spettanza dello Stato e depositate presso quei terzi in forza della vigente normativa (in particolare l'articolo 42 comma 7-novies della legge 14/2009): «Non sono

soggette a esecuzione forzata le somme incassate dagli agenti della riscossione e destinate ad essere riversate agli enti creditorii». A quel punto il difensore della donna – Claudio Cipollini – ha scelto di puntare sui conti dell'Istituto vendite giudiziarie, considerato che il ricavato delle vendite dei beni confiscati viene versato su un conto corrente intestato all'Istituto stesso, in attesa di essere a sua volta girato al ministero della Giustizia.

Nel breve periodo del transito delle somme il ministero, dal punto di vista tecnico, vanta un diritto di credito nei confronti dell'Ivg: l'azione del legale spezzino si è concentrata proprio su questo passaggio temporaneo «poiché ritenevo – dice l'avvocato – che tale credito rientra nell'ambito dei beni pignorabili essendo beni sprovvisti di una specifica destinazione *ex lege* e, comunque, di crediti per i quali non esistono norme *ad hoc* dirette a sancirne l'impignorabilità».

Al giudice dell'esecuzione non è rimasto che prendere atto della mancanza di un divieto legale al pignoramento, assegnando alla vittima del processo troppo lungo la somma vantata, in aggiunta alle spese del procedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni della Funzione pubblica per applicare la legge 190/2012

Anticorruzione a 360°

Sanzionabili abusi penalmente irrilevanti

DI ANTONIO G. PALADINO

La legge n.190/2012 «ampia» la nozione di corruzione. Nel senso che il suo concetto deve essere inteso «in senso lato», ovvero comprensivo di tutte quelle situazioni in cui, durante l'azione amministrativa, si riscontri l'abuso, da parte di un soggetto, del potere a lui affidato, al fine di ottenerne dei vantaggi. Quindi, le fattispecie da affrontare sono più ampie di quelle disciplinate dal codice penale, comprendendo quelle situazioni che, a prescindere dalla loro rilevanza sul piano penale, fanno emergere un «malfunzionamento» dell'amministrazione a causa dell'uso privato dell'esercizio delle funzioni pubbliche.

È quanto si desume dalla lettura della circolare n.1/2013, emanata pochi giorni fa dal dipartimento della funzione pubblica, con cui si forniscono i primi indirizzi operativi sulle disposizioni recate dalla legge sopra indicata, entrata in vigore lo scorso 28 novembre, soprattutto segnalando la tempestiva necessità di procedere alla nomina del dirigente responsabile della prevenzione.

Le prescrizioni contenute nella legge sopra indicata, poi, si applicano a tutte le pubbliche amministrazioni incluse nel dlgs n.165/2001. Pertanto, il campo

applicativo della norma comprende anche le regioni e gli enti locali. In questi enti, di regola, la figura del responsabile della prevenzione della corruzione deve essere rivestita dal segretario generale. Inoltre, nella scelta di tale figura, le p.a. dovranno valutare i soli dirigenti che non siano stati destinatari di provvedimenti giudiziari di condanna e che abbiano dato dimostrazione, nel tempo, di un comportamento integerrimo.

Sul versante dei soggetti destinatari delle disposizioni, poi, la circolare evidenzia che il comma 59 dell'articolo 1 della legge precisa che le disposizioni di prevenzione della corruzione sono attuazione diretta dell'articolo 97 della carta costituzionale. Pertanto, il campo attuativo comprende anche le regioni e gli enti locali che, entro il 28 marzo prossimo, attraverso le intese in Conferenza Unificata, dovranno mettere nero su bianco i loro adempimenti, anche prevedendo misure di flessibilità in ma-

teria di scadenze dei termini per gli adempimenti.

Sull'identikit del responsabile della prevenzione, il ministro Filippo Patroni Griffi non ha dubbi. Negli enti locali, la figura deve essere svolta dal segretario con provvedimento di nomina da parte dell'organo di vertice politico, mentre eventuali diverse soluzioni dovranno essere adeguatamente motivate. Per i ministeri, poi, la nomina spetta direttamente al ministro, mentre per gli altri enti, dovrà provvedere l'organo che ha le funzioni di indirizzo e controllo. Preferibilmente, la scelta dovrà ricadere sui dirigenti di prima fascia di ruolo, così da evitare che eventuali iniziative che lo stesso vorrà intraprendere nei confronti dell'amministrazione «possano essere compromesse dalla precarietà dell'incarico».

Infine, nei criteri di scelta dovrà essere tenuto in massima considerazione anche il fascicolo personale del soggetto da nominare. In pratica, scrive Patroni Griffi, chi dovrà svolgere la funzione di responsabile anticorruzione dovrà avere un curriculum e uno stato di servizio che non sia stato macchiato da provvedimenti di condanna o disciplinari e che, nel tempo, abbia sempre dato prova di un comportamento integerrimo.

—© Riproduzione riservata—■

Il caso La falsa partenza della nuova eco-imposta che ci costerà il 29% in più

Pasticcio Tares, emergenza rifiuti in agguato

Imprese per la raccolta in crisi per il rinvio dei pagamenti: «Così sarà la rovina»

Cristina Bassi

Milano La Tares, nuova tassa sui rifiuti, non sarà solo una mazzata per le famiglie, che dovranno sborsare in media il 29 per cento in più rispetto alla vecchia Tarsu (secondo la Cgia di Mestre). Alzerà anche il livello dell'acqua già alla gola delle aziende che si occupano della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. L'ultimo «regalo» del governo Monti, il rinvio a luglio della prima rata dell'imposta in vigore dall'1 gennaio, getta nel panico gli operatori del settore. Uno dei principali in Italia, il gruppo Biancamano, lancia un grido d'allarme: «Così si ammazza l'impresa. Il rischio? Per noi - spiega Pier Paolo Pizzimbone, vicepresidente della società quotata in Borsa - la rovina finanziaria. Per i nostri dipendenti, circa 4 mila, che non arrivano gli stipendi. Per i cittadini, che la raccolta cessa e i cumuli di rifiuti restino per strada».

Lo spostamento a luglio del pagamento della Tares infatti fa svanire la speranza delle aziende di ritrovarsi in cassa un po' di liquidi. La delusione degli imprenditori per l'esecutivo tecnico non è una novità. Ma l'affaire

Tares aggrava una situazione già drammatica. «Inoltre il rinvio della rata non risolve certi problemi economici delle famiglie, li differisce solamente: non proprio una mossa da buoni tecnici...», attacca Pizzimbone. Senza contare che, anche se in campagna elettorale non è troppo strategico mettere (ancora) le mani nelle tasche dei cittadini, nei mesi estivi la tassa sui rifiuti si aggiungerà all'Imu.

Per il futuro di molti operatori rischia di essere il colpo di grazia. «Il nostro problema non sono i numeri, gli affari vanno bene - continua il manager della holding - quello che rischia di distruggerci è la mancanza di liquidità. Siamo drammaticamente esposti finanziariamente e non certo per mala gestione. Su un fatturato annuo di 370 milioni di euro ne abbiamo 105 di crediti scaduti con la pubblica amministrazione. Abbiamo dovuto aprire una trattativa con le banche per chiedere aiuto». Per chi lavora con i Comuni, come le aziende che si occupano della raccolta dei rifiuti, l'ossigeno sta finendo. Gli enti infatti pagano in media con un ritardo di 200 giorni, un periodo che in caso di lavori su larga scala - Biancamano è attivo in 15 re-

gioni italiane - si traduce in cifre (mancanti) importanti. «Lo Stato pretende dalle aziende pagamenti puntuali - spiega ancora Pizzimbone, ma quando si tratta di saldare i suoi debiti con noi, l'attesa diventa lunga». E spesso, per un'impresa, anche letale: nel 2012 hanno chiuso in 365 mila, mille al giorno.

Succede che per mancanza di liquidi un imprenditore si trovi costretto a chiudere un cantiere o a lasciare aperta l'opera che stava realizzando per un ente pubblico, cercando così di non esporsi ulteriormente. Ma c'è di peggio. Se l'azienda in questione fornisce un servizio essenziale e di pubblica utilità, è costretta a continuare e non ha leve per «incentivare» i creditori a pagare il dovuto. I Comuni o gli Ato (Ambiti territoriali ottimali) inoltre spesso non fanno nuovi bandi di gara e gli operatori sono incatenati, a colpi di proroghe, a situazioni capestro. «Fino - conclude il dirigente di Biancamano - al crac definitivo». Che per le nostre città può significare una reazione a catena fatta di lavoratori non pagati e quindi giustamente in sciopero, servizi interrotti e cumuli di spazzatura per le strade.

Le proposte

«No aumenti dell'Iva»: altolà di Reteimprese a Confindustria

ROMA. Anche commercianti e artigiani presentano agli schieramenti politici la loro agenda per la svolta: un corposo documento con le azioni prioritarie per far ripartire l'Italia. «Una richiesta di futuro» dice Carlo Sangalli, presidente di turno di Rete Imprese, l'associazione che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani. Il documento si intitola «Le nostre ragioni» e ha affiancato la giornata di mobilitazione nazionale della categoria che ieri ha visto scendere in molte piazze italiane centinaia di negozianti e artigiani messi a dura prova da questa lunga crisi. In tanti non sono riusciti a sopravvivere alla tempesta perfetta.

Torino, Roma, Napoli, Terni, Bari, Padova, tante piazze per un identico grido d'allarme. C'è chi, per rendere visibile la disperazione, ha steso mutande davanti al municipio (Padova). Chi - pur di assicurarsi un uditorio numeroso - ha regalato il pane (Napoli). Chi ha consegnato simbolicamente le chiavi del proprio negozio al sindaco (Bari). 80 complessivamente le città dove

commercianti e artigiani, piccoli imprenditori del manifatturiero, dei servizi e del turismo, si sono riuniti in teatri e auditorium per ascoltare l'intervento del presidente Sangalli e partecipare il loro disagio. «Siamo gente tosta: gente che lotta ogni giorno, che non demorde e che non tira i remi in barca», dice Sangalli.

Alcune proposte sono simili a quelle già avanzate nel documento programmatico presentato la settimana scorsa da Confindustria: smobilizzo dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione, tagli alla spesa pubblica corrente attraverso una «chirurgia ricostruttiva»,

semplificazione burocratica amministrativa. Priorità delle priorità è l'abbattimento della pressione fiscale da ottenere anche con decise «azioni di contrasto e recupero di evasione ed elusione». Ma mentre Confindustria, per liberare risorse da destinare al taglio Irap sul costo del lavoro e a quello Irpef sui redditi più bassi, propone l'innalzamento delle aliquote Iva, Rete Imprese esprime un no netto a tale ipotesi. «Sarebbe solo un'ennesima controproducente doccia gelata per la ripresa» dice Sangalli. Commercianti e artigiani, anzi, auspicano «la definitiva archiviazione di un ulteriore incremento dell'Iva». Tra le richieste anche l'esonero Imu per gli immobili strumentali delle imprese, miglior accesso al credito, sostegno all'export, «politiche dedicate» per il rafforzamento del Mezzogiorno, più investimenti in infrastrutture ed energia. E sul fronte del mercato del lavoro una semplificazione dell'apprendistato e agevolazioni per il lavoro delle donne.

g.f.



Sangalli
«Sarebbe un'altra doccia gelata sulla ripresa. Il Sud è una priorità»

Dichiarazione Imu. La risoluzione 2/2013 chiarisce che non serve quando i dati sono noti ai Comuni

Case storiche esentate

Niente denuncia anche per immobili in concessione demaniale

Luigi Lovecchio

Esenzione ampia dall'obbligo di presentazione della prima **dichiarazione Imu**, in scadenza il prossimo 4 febbraio. Ad allargare le possibilità di evitare l'adempimento è la recente risoluzione n. 2 del 2013, per la quale è infatti possibile affermare che la denuncia non deve essere mai presentata ogni volta il comune è in possesso dei dati necessari per il controllo. A prescindere anche dalla casistica indicata nelle istruzioni alla compilazione del modello ministeriale.

La risoluzione n. 2 del 2013 prende in esame l'obbligo dichiarativo degli **imprenditori agricoli professionali**, ai fini dell'applicazione delle agevolazioni previste dalla disciplina Imu. Secondo il documento di prassi, dunque, se il contribuente ha già denunciato tale qualifica ai fini dell'Ici, la dichiarazione Imu non è obbligatoria, anche se è mutato l'ambito oggettivo delle agevolazioni. In realtà i parametri soggettivi dell'Ici erano diversi ma conta evidenziare il principio affermato. Per il Dipartimento delle politiche fiscali, quindi, l'adempimento dichiarativo non sussiste mai ogni qualvolta le informazioni sono conoscibili dai comuni.

Ciò consente di risolvere tutti i casi in cui le istruzioni alla compilazione della dichiarazione non offrono alcuna specifica indicazione.

Si pensi, per esempio, agli immobili d'**interesse storico - artistico**. Per tali unità l'agevolazione Imu è molto diversa da quella Ici. Ai fini del nuovo tributo, infatti, la base imponibile si determina secondo le regole ordinarie e poi si divide a metà. Nelle istruzioni è precisato, genericamente, che i fabbricati in questione devono essere dichiarati, sia alla data di acquisizione che a quella di perdita del diritto all'agevolazione. Non era chiaro se ciò comportasse la necessità della trasmissione della prima denuncia Imu.

In forza di quanto da ultimo osservato dalle Finanze, la circostanza che la natura e la portata delle agevolazioni Imu siano molto diverse da quelle vigenti nell'Ici, di per sé, non rappresenta mai motivo di presentazione della dichiarazione. Ne deriva che se l'immobile storico è stato già indicato, completo di tutti i dati identificativi catastali, nel modello Ici nessun obbligo scade il prossimo 4 febbraio.

Le stesse considerazioni valgono nei riguardi dei beni oggetto di **concessione demaniale**. In tale eventualità, peraltro, la disciplina Imu è identica a quella applicabile nell'Ici. Si prevede infatti che il soggetto passivo sia sempre il concessionario e che la base imponibile si determini con le regole ordinarie.

Anche in questo caso, quindi, pur in assenza di indicazioni nelle istruzioni al modello ministeriale, si deve affermare che l'obbligo dichiarativo, se già assolto per l'Ici, non sussiste per l'Imu.

Gli enti non commerciali, inoltre, devono attendere un apposito modello per dichiarare gli immobili esenti (risoluzione 1/2013).

Alla luce di quanto sopra, è possibile affermare che le situazioni interessate alla scadenza del 4 febbraio appartengono in larga parte a due categorie: a) variazioni immobiliari non denunciate per l'Ici che non sono transitate attraverso il Mui (per esempio, valore delle aree edificabili o diritto di abitazione del coniuge superstite); b) immobili ai quali si applicano eventuali aliquote agevolate deliberate dai comuni ai fini Imu, a condizione che per esse il comune non abbia previsto la presentazione di una apposita comunicazione.

A queste macro categorie, si aggiunge la casistica "isolata" evidenziata nelle istruzioni ministeriali. Si pensi per esempio ai coniugi con abitazioni distinte nell'ambito dello stesso comune, per le quali occorre dichiarare l'unità che beneficia

delle agevolazioni per l'abitazione principale.

Si ricorda infine che devono essere dichiarati gli immobili esenti degli enti pubblici, trattandosi di circostanza non conoscibile dai comuni.

NOTA VIMINALE***Elezioni,
i compensi
per i seggi*****DI ANTONIO G. PALADINO**

Per lo svolgimento delle funzioni elettorali, in occasione delle prossime consultazioni politiche di febbraio, ai presidenti di seggio andrà un onorario onnicomprensivo di 187 euro, mentre scrutatori e segretario percepiranno 145 euro. Nelle regioni Lazio, Lombardia e Molise, dove alle elezioni per camera e senato si abbinano anche quelle per il rinnovo del presidente e del consiglio regionale, le spettanze passano, rispettivamente, a 224 e 170 euro. Lo ha precisato il dipartimento della finanza locale del Mininterno nel testo della circolare n. 2/2013 in occasione dell'imminente svolgimento delle elezioni politiche (e regionali) previsto per il 24 e 25 febbraio. La consueta nota del Viminale ricorda, altresì, che oltre all'onorario fisso, al Presidente di seggio spetta il trattamento di missione se lo stesso, per svolgere tale funzione, deve recarsi al di fuori del comune di residenza. In tali casi, si prevede il rimborso delle spese di pernottamento in albergo a quattro stelle e il rimborso delle spese di vitto nella misura massima di 61 euro per due pasti giornalieri. Per i presidenti che intendano recarsi al seggio utilizzando il proprio mezzo, è altresì previsto il rimborso della spesa per carburante, nella misura di un quinto del costo della benzina vigente al momento per chilometro percorso. La circolare ricorda alle amministrazioni comunali, che dovranno provvedere al pagamento degli onorari, per essere

successivamente rimborsate di tali oneri da parte del Viminale per il tramite delle prefetture, di acquisire, prima di effettuare le liquidazioni, il codice fiscale dei componenti dei seggi. Onorari che costituiscono rimborso spese fisso forfetario e, come tale, non sono assoggettabili ad alcuna ritenuta o imposta e non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini fiscali. Infine, si ricorda che per i comuni del Lazio, Lombardia e Molise (dove si vota per il consiglio regionale, oltre che per la camera e senato), la spesa per gli onorari fissi e per il trattamento di missione è ripartita nella misura di 2/3 a carico dello Stato e di 1/3 a carico della regione.

Patto, premi per i virtuosi

Arrivano (in ritardo) le premialità sul Patto 2012 finanziate con i proventi delle sanzioni applicate agli enti che nel 2011 hanno sfiorato il proprio obiettivo. È stato firmato ed a breve dovrebbe essere pubblicato in *G.U.* il decreto del Mef che dà attuazione all'art. 1, comma 122, della legge 220/2010. In base a tale disposizione, ogni anno via XX Settembre autorizza la riduzione dei targets degli enti in regola con il Patto per un importo complessivamente pari al taglio operato a carico di quelli che nell'anno precedente sono risultati inadempienti. Anche quest'anno, il provvedimento attuativo arriva al capolinea dopo oltre un mese dall'intesa della Conferenza stato-città e autonomie locali (si veda *ItaliaOggi* del 12 dicembre) e ad esercizio ampiamente scaduto. Si tratta di un ritardo non spiegabile, dato che i risultati del Patto 2011 sono noti fin dallo scorso mese di marzo. Ad essere penalizzati sono gli enti che, in attesa dell'ufficialità, hanno bloccato i pagamenti e che a questo punto non hanno più modo di utilizzare i maggiori spazi per onorare le (tante) fatture ferme. Essi realizzeranno un «risparmio» che, per di più, non potrà essere recuperato nel nuovo anno. Per chi era già «fuori», invece, il bonus rappresenta l'ultima chance per rispettare il vincolo o, nella peggiore delle ipotesi, riduce la futura penalità. Nel 2011 i 100 comuni che non hanno rispettato il Patto hanno subito tagli per complessivi euro 73.009.871. Tuttavia, il Mef ne ha ripartiti solo 71.844.489. La differenza si spiega in gran parte alla luce del contenzioso innescato da alcuni municipi siciliani, i quali, appellandosi ad una sentenza della Corte costituzionale (187/2012) hanno chiesto al giudice amministrativo la disapplicazione delle sanzioni. La relativa previsione, infatti, era contenuta in un dlgs (149/2011, c.d. «premi e sanzioni»), che secondo la pronuncia della Consulta non riguarda le autonomie speciali. Ecco perché, per il 2013, tale disciplina è stata incorporata nella legge di stabilità (legge 228/2012). Il tesoretto rimasto a disposizione è stato distribuito consentendo a ciascun comune in regola con il Patto 2011 di operare una riduzione del proprio obiettivo 2012 per un importo pari al 19,57% dell'ammontare dei «risparmi» imposti con il decreto del ministero dell'interno 25 ottobre attuativo dell'art. 16 del dl 95/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 31 ottobre). Dal riparto sono stati nuovamente esclusi i comuni «virtuosi», che già hanno beneficiato dell'azzeramento del proprio obiettivo di Patto.

Matteo Barbero

Opere pubbliche, -76% nei comuni della Lombardia

DI SIMONETTA SCARANE

Il crollo delle gare bandite dai comuni (-76% dal 2002-2012) è il dato più rilevante del mercato delle opere pubbliche nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza, cuore produttivo della Lombardia. Un mercato che vale 3,5 miliardi di euro. Nel 2012, nonostante la crescita del 12,9% degli investimenti in opere pubbliche (ma in calo del 15% sul 2005 anche per effetto del patto di stabilità), il settore continua a essere in grave sofferenza nonostante l'Expo e le infrastrutture stradali e ferroviarie in via di realizzazione (Pedemontana, Brebemi, Tangenziale esterna Milano, metropolitane): nel 2012 l'occupazione è calata del 9,7%, le imprese del 9%, e le ore lavorate del 12%. In questo quadro negativo, i comuni delle tre province lombarde nel periodo 2002-2012 hanno bandito 1.268 gare, riducendole poi del 76%, scendendo a quota 307. A fornire i dati di questa *débâcle* subita dai lavori pubblici è stato il Cresme, l'istituto di ricerca specializzato sull'edilizia diretto da Lorenzo Bellicini, ieri a Milano alla platea dei costruttori di Assimpredil Ance, l'associazione che riunisce le imprese di categoria a Milano, Lodi, Monza e Brianza e province. Un disastro, se si sommano anche la fortissima contrazione (-74,5%) delle grandi commesse pubbliche nel 2012 rispetto al 2002, il calo del 62% delle gare delle aziende speciali sempre nel 2012, e i pochi bandi degli enti per l'edilizia abitativa e delle aziende sanitarie, rispettivamente 759 e 623 gare, in forte discesa sul 2002. Si capisce bene perché ci saranno anche gli imprenditori edili di Assimpredil-Ance alla «Giornata della collera», manifestazione di protesta di varie categorie produttive in programma il 13 febbraio a Palazzo Mezzanotte, a Milano. Dei 2 miliardi di euro stanziati 3 anni fa dal Cipe per la messa in sicurezza del territorio è stato impegnato meno del 10% dei fondi. La situazione delle imprese si è aggravata, tanto che i costruttori di Assimpredil Ance vogliono poter «sospendere i lavori in caso di mancato pagamento del 10% dell'importo netto contrattuale da parte della stazione appaltante». «Nel 2013 i livelli di produzione saranno comunque inferiori dell'11,6% agli investimenti del 2005», ha sottolineato Bellicini, «la crescita delle opere pubbliche non riesce a compensare la caduta del comparto privato delle costruzioni che continuerà ad essere negativo».

L'energia L'Authority punta il dito contro la società e chiede l'applicazione di sanzioni e penalità se i tempi delle opere saltassero

«Rete, rischio ritardi»: Terna nel mirino Antitrust

I dubbi riguardano soprattutto il collegamento con la Sicilia
La replica: siamo sorpresi

ROMA. Completare e rafforzare la liberalizzazione nel settore dei carburanti dove le Regioni, come Toscana e Puglia «vanno in direzione opposta» ai provvedimenti varati dal governo. «Norme chiare e non soggette a interpretazioni», da impugnare anche davanti alla Corte Costituzionale. L'Antitrust si pronuncia sulla Strategia energetica nazionale (Sen). E mette diversi puntini sulle «i». Giovanni Pitruzzella dà via libera alla riforma della governance in materia di grandi infrastrutture energetiche nazionali, con la revisione del titolo V della Costituzione. E approva la scelta di fare dell'Italia un hub del gas. Ma sui ritardi nel realizzare le opere, punta il

dito anche su Terna e chiede al ministero dello Sviluppo di valutare la possibilità di inserire nella Strategia energetica nazionale (Sen) degli «indirizzi, che trovino poi l'attuazione dell'Autorità per l'Energia, che prevedano anche la presenza di misure di penalizzazione dei ricavi di Terna qualora le opere previste non entrino in funzione nei tempi prospettati».

L'Autorità, afferma la segnalazione al ministro dello Sviluppo, approvata il 12 dicembre ma pubblicata ieri sul bollettino, è preoccupata che, «per un insieme articolato di motivazioni» il piano di potenziamento della rete di trasmissione nazionale da parte di Terna non venga completato, in particolare per quanto riguarda il collegamento con la Sicilia, senza peraltro trascurare le difficoltà e i veti locali sulle infrastrutture. Ma sottolinea anche che Terna deve spingere di più, garantendo

«il principio della separazione proprietaria tra trasmissione e generazione elettrica».

Dalle parti di Terna, l'affondo dell'Antitrust è stato accolto con «stupore». Il gruppo ricorda che «negli ultimi anni Terna ha investito oltre 6 miliardi sulla rete, moltiplicando per cinque l'impegno di spesa annuo che ha raggiunto nell'ultimo triennio quota 1,2 miliardi». E ribatte «che esiste già, e non da ieri, un meccanismo di premi e penalità stabilito dall'Autorità per l'energia». E che per le grandi opere «ci vogliono 8-10 anni per avere tutti i permessi».

L'Antitrust giudica ambiziosi gli obiettivi della Sen e segnala «come non sarà facile conseguire. E come «non si possa prevedere una sostanziale riduzione del prezzo dell'energia elettrica a meno di non ottenere risultati straordinari sul fronte della diminuzione del prezzo del gas».

b.c.

Giovani e green economy: Pmi, incentivi a chi assume

Di **ANTONELLA AUTERO**

Assumere giovani conviene. Sono operative con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale le misure di sostegno introdotte dal ministero dell'Ambiente a favore delle imprese che impiegano neolaureati in settori d'investimento strutturali per i propri programmi di sostenibilità.

Sul piatto ci sono circa 500 milioni di euro da erogare sotto forma di finanziamenti a tasso agevolato subordinati all'assunzione di personale under 35.

Nel caso di assunzioni superiori a tre unità, per accedere ai contributi, almeno un terzo dei posti deve essere riservato a giovani laureati con età non superiore a 28 anni.

Premiata la ricerca

Lo sviluppo sostenibile delle imprese in tutti i settori - agrario, civile, industriale e terziario - premia le aziende che hanno visto lontano e hanno messo mano a piccoli e grandi progetti di rinnovo delle modalità gestionali e funzionali delle risorse. Premia, insomma, le aziende che fanno ri-

cerca e che implementano misure quali il recupero energetico, le misure ecologiche, la produzione di energie alternative all'uso dei fossili (dall'energia solare al recupero delle biomasse), i processi di produzione o valorizzazione di prodotti, i processi produttivi e che, rispetto alle alternative disponibili, comportino una riduzione dell'inquinamento e dell'uso delle risorse nell'arco dell'intero ciclo di vita.

La ripartizione delle risorse

Alla concessione dei contributi è inizialmente assegnato un ammontare di risorse pari a 460 milioni di euro, di cui 10 milioni riservati al finanziamento di progetti di investimento proposti da società a responsabilità limitata semplificata e 70 milioni al finanziamento di interventi di ambientalizzazione e riqualificazione ricompresi nell'area definita del Sito di interesse nazionale di Taranto.

Beneficiari

Possono beneficiare del contributo le imprese, sia in forma individuale che socie-

taria, o i loro consorzi. Sono ammesse a partecipare al bando anche le imprese tra cui sia stato stipulato un contratto di rete ai sensi dell'articolo 3, comma 4-ter, del decreto legge numero 5 del 10 febbraio 2009.

In Campania l'iniziativa assumerà particolare rilievo per le imprese agricole. Un piccolo incentivo a chi inizia programmi di sviluppo sostenibile completi (ad esempio in viticoltura) o a chi ha semplici iniziative ecologiche non contestualizzate in programmi sostenibili integrati, come il recupero energetico e la produzione energie alternative o attività di greening rendicontabili.

Le domande

A partire da sabato scorso ed entro e non oltre i novanta giorni decorrenti da tale data (il 26 aprile 2013, ndr) le domande, corredate di firma digitale, dovranno essere trasmesse, nelle modalità previste dalla Circolare, via Posta Elettronica Certificata (Pec) al seguente indirizzo: fondokyoto@pec.mianambiente.it. ●●●

Il costo della vita

Stipendi al minimo da 30 anni al Sud dimezzati gli aumenti

Pesa il livello record dell'inflazione. Crollato il potere d'acquisto

Nando Santonastaso

I salari contrattualizzati sono cresciuti in Italia nel 2012 di appena l'1,5%, la metà esatta dell'inflazione media attestata sempre lo scorso anno al 3%. È il dato più basso dal 1983. Ma al Sud l'aggiornamento targato Istat - che non è scomponibile per singole aree geografiche com'è consuetudine nella metodologia dell'Istituto - è ancora più negativo. Fino a confermare la stima di Bankitalia che l'anno scorso, esaminando il periodo 2000-2011, aveva stimato in un misero 0,7% l'incremento delle buste paga in quest'area, contro il 2,5% del Nord. Ovvero, 9 euro di aumento salariale per un operaio meridionale contro i 64 euro di un «pari grado» del settentrione, pure accomunati dal mancato rinnovo dei loro contratti.

Si arriva a questa conclusione analizzando le rilevazioni della Svimez (che prende in considerazione l'andamento delle retribuzioni nell'industria e nei servizi privati) e la stima della banca centrale, avendo come punto di riferimento il potere d'acquisto dei salari dettato dall'inflazione. Il divario cresce per effetto da un lato del maggiore costo della vita, che nel Mezzogiorno ha superato nel 2012 il 3,6%; e dall'altro della dinamica decisamente più lenta e complicata dei processi produttivi (caso tipico quello dei premi di produttività aziendali, di gran lunga maggiori al Nord). Difficile, proprio in virtù

I dati

L'Istat: 1,5% l'incremento medio lordo Stime Svimez e Bankitalia: Mezzogiorno più indietro

reazione.

Lo dimostrano anche i dati relativi al reddito delle famiglie, in termini no-

minali: in un anno di recessione come il 2012, al Nord è calato dell'1,1%, al Sud dell'1,2%. E in più di 30 anni - ricordano i ricercatori della Svimez - uno scarto tra i due valori si era registrato solo altre due volte.

La busta paga erosa dall'inflazione e frenata dalla crisi, inevitabilmente più pesante nel Mezzogiorno dove il tessuto industriale è più modesto e il livello di precarizzazione del lavoro molto più radicato, condiziona anche i consumi. Un anno fa, il Sud aveva toccato in questa particolare classifica un livello inferiore di ben 3 miliardi a quello del 2000 (in termini reali). E anche in questo caso si tratta del doppio dell'indice calcolato nel Nord: dieci anni di consumi persi contro cinque, una differenza abissale. Una differenza, tanto per non farci mancare nulla, che finisce per riflettersi pesantemente anche sul Pil pro capite, la ricchezza media prodotta da ognuno di noi: solo 17.645 euro per gli abitanti del Sud, ovvero il 57,7% del Pil del Nord.

Dietro questi numeri si leggono (o per meglio dire, si confermano) realtà purtroppo note da tempo. Ad affossare il Mezzogiorno contribuiscono elementi di criticità strutturale e fenomeni recessivi peggiorati da un'infinità di fattori ormai diventati endemici. Uno dei più significativi, emerso anche nell'inchiesta del Mattino di questi giorni, è la fuga dei laureati, punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio, quello dell'emigrazione. È di pochi giorni fa l'allarme Svimez sullo svuotamento dei centri urbani, pari a 200mila unità in meno.

Quando in uno scenario del genere (meno imprese, più sommerso, meno posti di lavoro con livelli di sottoccupazione fin troppo noti), si inseriscono anche i mancati rinnovi contrattuali il quadro non può che peggiorare. Al Sud lavorare in un'industria o nei servizi privati vuol dire portare a casa in media una retribuzione lorda mensile pro capite minore del Nord. E non tragga in inganno la differenza di qualche decina di euro: nell'Italia che non cresce pesa, eccome, anche quella.

Previsti approfondimenti con pubblica amministrazione e grande committenza

Al via il progetto “La Piccola Incontra”

L'attuale scenario socio economico, che ormai non possiamo più definire congiunturale, ha portato la piccola e media impresa a perdere i suoi tradizionali riferimenti, le sue certezze. Il Gruppo Piccola ha intrapreso un percorso di affiancamento alle pmi, facendosi collettore delle molteplici esigenze delle aziende, lavorando in diverse direzioni, una delle quali consiste certamente nell'incremento delle opportunità di mercato per le imprese del gruppo. Per tracciare il solco nel quale ci muoveremo per affrontare la seconda direttrice, nasce il progetto “La Piccola Incontra”.

Il progetto, promosso dal Gruppo Piccola Industria presieduto da **Paolo Minucci Bencivenga**, intende realizzare, a partire da fine febbraio-inizio marzo, una serie di incontri con interlocutori della pubblica amministrazione e della grande committenza presenti sul nostro territorio. Uno degli obiettivi basilari di tali incontri è volto a creare una connessione diretta tra i grandi committenti pubblico/privati e le pmi, spesso rilegate ad un ruolo di sudditanza o al più di subappalto. L'idea guida è quella di offrire la possibilità a tutti i partecipanti all'iniziativa di poter conoscere le opportunità offerte dai progetti e dai programmi di questi grandi player e provare a orientare i propri prodotti e servizi alle richieste del mercato. Gli incontri saranno previamente organizzati così da poter realizzare un vero e proprio matching tra domanda ed offerta orientato e strutturato.

Saranno coinvolti nell'iniziativa tutti i settori



e le aziende aderenti al gruppo Piccola Industria, dal comparto agroalimentare al sistema moda dall'ict ai trasporti, dalla logistica al turismo, offrendo a ognuno la possibilità di presentare i propri prodotti e i propri servizi, non solo all'interlocutore prescelto, ma anche ai colleghi dell'associazione.

Infine, consapevoli del fatto che gran parte del pil della nostra Regione dipende dalla Pa, il progetto “La Piccola Incontra” favorirà anche il dialogo con la pubblica amministrazione, vista non come una controparte bensì come un'opportunità, in quanto soggetto che pianifica e pone in atto strategie di sviluppo. Tra i temi ipotizzati, figurano sanità, trasporti e informatizzazione della macchina amministrativa, su cui le piccole e medie imprese dell'associazione di Palazzo Partanna non solo hanno idee e prodotti, ma possono

contribuire al processo di innovazione già innescato dalle istituzioni locali, a cominciare dal governo regionale.

“Con il nostro progetto – sottolinea il Presidente Bencivenga – ci prefiggiamo di incrementare il clima di fiducia delle nostre imprese, porre le basi per un possibile incremento del loro mercato, aumentare la reciproca conoscenza tra le aziende in un'ottica di network. Riteniamo che questo progetto ci possa offrire l'opportunità di dare un chiaro segnale di vicinanza alle nostre aziende in un momento di difficoltà quale quello che stiamo vivendo, rafforzando anche l'immagine della nostra associazione”.

Dalle tasse allo spread

Lo Stato paghi subito 48 miliardi di debiti

LAVORARE DI PIÙ,
LAVORARE TUTTI

L'aumento di 40 ore dell'orario annuo di lavoro, remunerate al netto di Irpef e contributi sociali, per i dipendenti, e di contributi sociali e Irap, per le imprese, è un segnale e un affare per tutti. Segnale di impegno a rimboccarsi le maniche per risollevare il Paese. Affare perché vale, dopo cinque anni, un aumento dell'1,3% di Pil reale (pari a 20,4 miliardi ai prezzi di oggi), di cui lo 0,5% già nel 2014.

Tutto guadagno di produttività che va a scapito dell'occupazione? No, perché la maggior domanda innescata dall'aumento della busta paga che vale doppio (essendo esentasse) e la maggiore competitività (da alleggerimento del costo del lavoro ed efficienza) generano 4mila persone impiegate aggiuntive nel 2014 e almeno ulteriori 3mila entro il 2018.

Un lieto fine contro intuitivo, rispetto al luogo comune secondo cui "aumentare l'orario individuale di lavoro è la forma più anti occupazionale che possa esistere", per dirla con Maurizio Landini, leader della Fiom. Un luogo comune che si basa su una visione statica del funzionamento dell'economia, secondo la quale i posti di lavoro sarebbero un "numero chiuso", perciò si può conquistare uno se e solo se viene lasciato libero, per esempio da chi va in pensione o lavora meno ore a parità di salario. Ma così non si dà soluzione alla disoccupazione perché si aumenta il costo del lavoro e perciò lo si rende meno impiegabile, direttamente e indirettamente (via minore competitività).

PIÙ IVA UGUALE
MENO CONSUMI?

Dipende da come si utilizzano le risorse generate dal maggior gettito. Se per tappare un deficit, allora l'effetto recessivo è assicurato. Se per abbassare l'Irpef sui redditi bassi da lavoro e a mettere più soldi in tasca agli incapienti (le persone che guadagnano così poco da essere esentate dal pagamento dell'imposta sul reddito), allora i consumi aumentano perché si verifica una redistribuzione di potere d'acquisto a favore delle classi sociali più disagiate.

Il progetto Confindustria fa esattamente questo: destina quasi i due terzi derivanti dall'innalzamento per due punti delle aliquote Iva ridotte (quella del 4% al 6% e quella del 10% al 12%)

all'aumento del reddito disponibile di quanti hanno bilanci familiari magri e dunque hanno una maggiore propensione alla spesa. Considerato che, in ammontare assoluto, il valore degli acquisti di beni la cui Iva viene innalzata è imputabile solo in parte alla spesa di queste famiglie, per loro il danno dell'aumento dell'Iva è più che compensato dalla rimodulazione dell'Irpef.

In aggiunta, ad esse sono destinati dal progetto Confindustria anche i maggiori incassi ottenuti con la lotta all'evasione, cosicché già dal 2016 riceveranno una cifra addirittura superiore alla maggiore Iva pagata da tutte le famiglie e dal 2018 il raffronto sarà tra 7.204 euro di incassi derivanti dall'innalzamento dell'Iva e 11.399 di più elevato reddito spendibile per i lavoratori con bassi redditi.

L'aumento dell'Iva del 4% oltre la soglia minima europea del 5% porta un ulteriore vantaggio: consentirà di modificare, in un secondo momento, i beni che sottostanno alle aliquote ridotte. Una modifica prima impedita dalla Ue, essendo il 4% una deroga alle norme comunitarie.

I CONSUMI
RIPARTONO

La manovra "più Iva ridotta-meno Irpef ai redditi bassi" contribuisce significativamente a far più che quintuplicare la dinamica reale dei consumi nel 2014, dinamica che passa dallo 0,3% nello scenario senza le proposte Confindustria all'1,6% dello scenario con le proposte. A questo rilancio rapido e all'accelerazione successiva (+2,5% annuo nel 2017; +10,7% cumulato tra 2013 e 2018, contro il +2,2% che si avrebbe altrimenti) danno una mano la maggiore occupazione (+0,4% nel 2014, +7,5% cumulato) e la moderazione dei prezzi che viene dall'abbattimento del costo del lavoro ottenuto con minori oneri sociali ed eliminazione dell'Irap dal costo del lavoro.

Questo mix virtuoso è una ragione in più per guardare al pacchetto di proposte da Confindustria nel suo insieme, evitando di criticare o far proprie singole misure. Occorre, cioè, osservare l'intera foresta invece di concentrarsi sugli alberi che la compongono.

OPERAZIONE VERITÀ
DA 48 MILIARDI

Per il 2011 la Banca d'Italia ha stimato in 71 miliardi i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Sono, cioè, acquisti o investimenti effettuati che non sono stati ancora pagati alle imprese. Rappresentano a tutti gli effetti un finanziamento occulto e per giunta forzoso al settore pubblico. Confindustria chiede di liquidarne subito i due terzi, pari a 48 miliardi, considerando che un certo ammontare di crediti/debiti commerciali è fisiologico ed è presente nel bilancio di qualunque azienda. Una somma comunque per difetto, giacché quei 71 miliardi sono nel frattempo sicuramente lievitati.

Dove prendere tutti quei soldi? Semplice, emettendo titoli di Stato: visto che di debiti si tratta, tanto vale portarli

alla luce del sole e far salire un tantum lo stock di debito pubblico collocato sul mercato. Un'operazione verità che, se inserita nel progetto di rilancio della crescita, sarebbe perfino apprezzata dagli investitori. Tanto è vero che fu caldeggiata anche da Mario Draghi un paio di anni fa, quando era ancora Governatore della Banca d'Italia.

La liquidazione immediata e in contanti dei 48 miliardi ha vari effetti benefici: aumenterebbe la liquidità delle imprese e la loro solidità finanziaria, dunque il loro rating fissato dalle banche, abbassando così i tassi e ampliando la loro possibilità di accesso al credito. Il Centro studi Confindustria ha stimato che tutto ciò metterebbe in moto un volume di investimenti aggiuntivi da parte delle imprese pari a 7,7 miliardi nell'anno successivo alla liquidazione e a 10,4 entro tre anni.

Va aggiunto che questo è l'unico strumento davvero efficace (più di mille leggi ed editti) per accorciare davvero i tempi di pagamento in tutto il sistema economico italiano, dove le riscossioni delle fatture sono molto più lente che in Germania e Francia. Se il maggior compratore si mette a saldare rapidamente quanto deve, allora tutti gli altri si adegneranno: vuoi perché qualcuno avrà finalmente i soldi per pagare i suoi stessi fornitori, i quali a loro volta salderanno i loro debiti e così via; vuoi perché tutti saranno indotti dalla pressione competitiva a emulare la sana e miglior pratica adottata dal più grande cliente del Paese.

**SPREAD
PIÙ BASSO**

Lo denaro circolerà più abbondante e meno caro anche perché il progetto Confindustria porta alla netta riduzione del rapporto debito pubblico/Pil (103,7% nel 2018) e alla potente accelerazione della crescita economica (al 3,0% dal 2017). Ciò migliora nettamente i fondamentali dell'economia italiana e quindi restringe lo spread pagato sui titoli pubblici.

Secondo le stime del CsC l'entità di tali progressi è tale da abbattere il divario di rendimento tra BTP e Bund spiegato dai fondamentali di quasi 100 punti base rispetto al suo livello corrente (pari a 163 punti, in base ai calcoli del CsC) e quindi di circa 180 punti dai valori effettivi attuali. Per prudenza nel modello CSC è stata incorporata una diminuzione di 100 punti.

Ciò innesca un circolo virtuoso tra minor debito pubblico e maggiore crescita, da un lato, e abbattimento dello spread, dall'altro. Il minor spread abbassa il costo del denaro a carico delle imprese e delle famiglie e quindi stimola gli investimenti e i consumi, generando più crescita e così via.

**MENO INCENTIVI,
PIÙ EFFICIENZA**

Gli incentivi alle imprese da parte dell'amministrazione pubblica possono essere di due tipi: contributi alla produzione e sostegno agli investimenti. Il progetto Confindustria prevede di tagliarli per 5 miliardi nel 2014 e per una cifra ancora più alta successivamente, taglio equiripartito tra i due tipi di incentivo. Ricordiamo che gli ultimi dati disponibili indicano in 31,4 miliardi gli incentivi annui, di cui meno di 3 vanno alle imprese industriali. Ridurre gli incentivi non è neutrale rispetto ai comportamenti. Qui si è assunto che le imprese che li ricevono, per lo più pubbliche o controllate dal pubblico, trasformino i tagli in maggiore efficienza. Ma può benissimo avvenire che i buchi causati nei bilanci di tali aziende proprio dai minori incentivi siano chiusi da aumenti di tariffe o di imposte, per poter continuare a erogare i servizi non tanto nelle stesse quantità e qualità quanto soprattutto nella medesima modalità.

**TAGLI DELLA SPESA
NON PICCOLI**

Intervenire a ridurre una massa di più di 800 miliardi di spesa sembrerebbe un gioco da ragazzi. Questa spesa tende a licvitare spontaneamente perché le retribuzioni vanno ade-

quate all'inflazione e lo stesso vale per le prestazioni sociali (come le pensioni) e gli acquisti. La massa aggredibile si riduce se togliamo dalla spesa totale gli interessi (che non è discrezionale), gli investimenti (che vanno invece rilanciati), gli acquisti di beni e servizi (oggetto di una terapia a parte, vedi sotto), i contributi alla produzione (idem, vedi sopra) e le prestazioni sociali, sulle quali si è appena fatta una riforma decisa (sebbene non decisiva sul piano dell'equità, ma questa è un'altra storia). Restano circa 214 miliardi su cui agire. In attesa di una revisione del perimetro dello Stato, bisogna limarli almeno dell'1% l'anno e senza ricorrere ai soliti interventi lineari. Difficile? Sì, se manca la volontà politica e sindacale.

**TUTTI GLI ACQUISTI
ALLA (NUOVA) CONSIP**

Le centrali d'acquisto funzionano benissimo nella grande distribuzione. La pubblica amministrazione, lo ripetiamo, è il più grande compratore di merci e servizi in ogni paese e anche in Italia. Perciò è ragionevole concentrare nella Consip, che è la centrale di acquisti pubblici esistente, non solo la spesa in beni e servizi che ora è effettuata dai ministeri ma anche quella di province (quando le aboliamo?) e comuni. I risparmi iscritti dal CsC (1,6 miliardi nel primo anno, a salire fino a 8,0 nel 2018) sono un de minimis di quanto si potrebbe ottenere razionalizzando e digitalizzando.

Con un solo caveat: Consip deve saper scegliere e acquistare beni che funzionano (oggi non sempre è così), altrimenti invece che ottenere un risparmio si ha un raddoppio di costo. Una sana iniezione di managerializzazione è indispensabile.

**CONTRIBUTI UGUALI
PER TUTTI**

L'Italia è ricca di disuguaglianze sancite dalle norme e forse anche per questo fatica a diventare nazione. Tra queste spicca il carico contributivo che grava sulle imprese per coprire i lavoratori contro il rischio di disoccupazione e che varia a seconda della dimensione e del settore. La Riforma Fornero non è riuscita a intaccare queste diversità, ma occorre farlo se vogliamo avere un mercato del lavoro più flessibile e mettere l'industria che compete sui mercati internazionali su un piano di parità con i concorrenti. L'armonizzazione si traduce, perciò, in una redistribuzione dei contributi pagati, con alleggerimento di circa due punti per le imprese manifatturiere sopra i 15 dipendenti.

**ONERI FISCALIZZATI,
PENSIONI SALVATE**

Per ridare competitività al manifatturiero nell'immediato non si può che intervenire sul costo del lavoro agendo sulla parte del cuneo dal lato delle imprese. Una parte di questo alleggerimento viene dall'armonizzazione degli oneri contributivi (vedi sopra) e un'altra dalla diminuzione dei premi Inail, ora molto elevati rispetto ai sinistri.

Una grossa fetta, quasi 9 punti percentuali, devono venire dalla riduzione degli oneri previdenziali. Gli unici, peraltro, su cui si può agire senza incorrere nel veto della Ue. Bisogna portare quei 9 punti a fiscalità generale e salvaguardare i diritti previdenziali attraverso i contributi figurativi (cioè versati da una mano dello Stato all'altra), una salvaguardia tanto più importante oggi che le pensioni si calcolano in base al monte contributivo individuale.

UN SURPLUS IRRRESISTIBILE

€

Nelle stime Csc, con la ricetta Confindustria che riporta l'Italia su un sentiero di crescita più alto, i conti pubblici vanno in attivo dal 2017. Qui si utilizza una parte di tale surplus (poco più di 7 miliardi) per tagliare l'imposta sul reddito di impresa (Ires), alzando contemporaneamente quella sostitutiva sulle rendite finanziarie: tutte e due convergono al 23%.

Restano quasi altri 7 miliardi di avanzo nel 2017 e ben 28 nel 2018. Che sarebbe bene destinare a diminuire il debito pubblico. Ma sarà difficile trovare politici tanto virtuosi. Potrebbero allora essere impiegati a ridurre ancor più la pressione fiscale, che già scende di tre punti di Pil tra il 2014 e il 2018, o a rimpolpare un po' la spesa (quella corrente primaria si abbassa di sei punti di Pil, sempre nello scenario Csc), una volta che la macchina pubblica sia stata resa più efficiente anche nell'individuare dove maggiori sono i bisogni dei cittadini. A loro l'ardua sentenza.

Le linee guida della Conferenza unificata per le verifiche di regioni ed enti locali

Soltanto controlli che servono

Stop a duplicazioni e perdite di tempo per le imprese

DI MARILISA BOMBI

Sulle imprese solo i controlli che servono. Stop a duplicazioni di verifiche e a perdite di tempo per gli imprenditori: l'attività di vigilanza deve perseguire l'obiettivo di una verifica sostanziale, ovvero del rispetto delle disposizioni poste a tutela degli interessi pubblici. E un occhio di riguardo va riservato soprattutto all'impresa media e piccola che, più di ogni altra, sostiene proporzionalmente maggiori costi amministrativi connessi all'adempimento degli obblighi imposti dalla regolazione. Lo si legge nelle linee guida messe a punto dalla Conferenza unificata nella sua ultima riunione di giovedì scorso, 24 gennaio. Le «Linee guida in materia di controlli ai sensi dell'art. 14, comma 5, del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5 convertito in legge 4 aprile 2012, n. 35» riguardano i controlli di pertinenza di regioni ed enti locali, quali per esempio nei confronti delle imprese che hanno richiesto finanziamenti; ma anche per bar e negozi in genere, officine, tintorie, centri di estetica, palestre. Per tutti i controlli sarà necessario adottare gli esempi delle buone prassi già in uso. Ciò in quanto, precisa il documento, l'esito del controllo effettuato deve esse-

re riutilizzato da un'altra amministrazione pubblica, nel caso in cui tale verifica costituisca operazione preliminare di un controllo sul posto. L'obiettivo è chiaro, ed è quello di «garantire il minimo intralcio al normale esercizio delle attività dell'impresa» ed il metodo per raggiungere lo scopo è semplice, perché lo si persegue attraverso il censimento dei procedimenti di controllo e di tutti i soggetti coinvolti alla loro attuazione. Ciò consentirà di facilitare la raccolta delle informazioni e di far emergere le eventuali sovrapposizioni.

La ckeck list. Per ogni procedimento di controllo l'ufficio competente dovrà individuare, in modo facilmente comprensibile, tutti gli obblighi ed i relativi adempimenti imposti dalla normativa che l'impresa deve rispettare per operare correttamente. In tal senso, gli sportelli unici (Suap) dovranno far pubblicare sui siti istituzionali le liste di tali obblighi, eventualmente con l'integrazione di disegni o immagini, ma anche curare la pubblicazione di materiale informativo. Online, inoltre, dovranno essere pubblicate le FAQ (risposte alle domande più frequenti) al fine di far conoscere l'interpretazione delle disposizioni normative complesse,

come ad esempio, già viene svolto dall'Agenzia delle entrate con gli interpello del contribuente.

Irregolarità sanabili.

In base alle linee guida licenziate dalla Conferenza unificata, il controllo sulle attività d'impresa deve essere programmato in funzione della proporzionalità al rischio. Ciò presuppone l'individuazione del tipo di rischio connesso a una determinata attività e la valutazione della probabilità che si verifichi un danno all'interesse pubblico tutelato e il relativo impatto. In altri termini, l'obiettivo è quello di superare il tradizionale metodo basato esclusivamente su tempistiche fisse e su selezioni casuali delle imprese da controllare. A tale proposito, ed è questo un elemento di rilevante novità, nel caso di controlli finalizzati a verificare l'adeguatezza di impianti o attrezzature, com'è il caso, ad esempio, delle attività nel settore dell'artigianato, quali ad esempio estetica ed acconciatore, nel caso in cui le inosservanze siano materialmente sanabili, il controllore dovrà indicare all'impresa il modo ed il termine entro il quale adempiere e la relativa sanzione sarà applicata solamente nel caso della mancata conformazione alle indicazioni fornite dall'ispettore.

—©Riproduzione riservata— ■



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LLPP
- Ai Responsabili Gare e contratti
- Al Segretario Generale

Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giunto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI